

Maria Vidale

Donatilla Moroni
e le
Suore del Sacro Cuore di Gesù

(Bahr el Gebel – Sudan)



(da *Archivio Madri Nigrizia*, 35)



Suor Donatilla Moroni
(1912 † 1960)

Introduzione

Il 5 ottobre 1960 moriva, a Juba (Sud Sudan), suor Donatilla Moroni. Aveva 48 anni, si trovava in Africa da circa 22 e, da autentica missionaria comboniana, stava collaborando alla fondazione della prima congregazione religiosa femminile del Sud Sudan: le “Suore del Sacro Cuore di Gesù”.

La notizia della sua morte, tanto prematura quanto del tutto inaspettata, suscitò una forte ondata di commozione. Secondo molti di quelli che la conobbero e che la videro all’opera sul campo missionario, era morta una “santa”.

Nata a Remedello (BS) il 20 marzo 1912, Domenica Cesarina Moroni aveva 23 anni quando entrò fra le Pie Madri della Nigrizia. Era il 1935. Tre anni dopo, il 12 ottobre 1938, partiva per l’Africa, destinata alle missioni del Bahr el Gebel, nel Sud Sudan.

È a partire da quella data, specialmente, che la corrispondenza con la famiglia si intensifica, divenendo praticamente regolare dopo la fondazione della congregazione diocesana locale delle *Suore del Sacro Cuore di Gesù* (1951).

Di suor Domitilla non abbiamo “memorie” personali o un diario. La famiglia, però, ha conservato molta della sua corrispondenza e, dopo la morte della sorella, ha accettato di condividerla con noi. Grazie a queste lettere, specialmente a quelle indirizzate alla mamma, cui scrisse quasi regolarmente a partire dalla fondazione delle *Suore del Sacro Cuore*, possiamo dire che la presente biografia è stata scritta praticamente da lei, suor Donatilla.

Oltre a questa corrispondenza, abbiamo oggi anche molte testimonianze relative alla sua “santità”. Tali testimonianze, dopo la morte della sorella, sono state immediate, numerose e spontanee, tanto che suor M. Elisea Pezzi, alcuni anni dopo, si preoccupò di raccoglierne il maggior numero possibile per poter conservare una memoria preziosa e per far conoscere questa nostra sorella.

Molti l’hanno detta “santa” e con ragione, perché suor Donatilla si rivela animata, nei suoi scritti, da uno spirito profondamente mistico, oltre che da un vero ardore apostolico e missionario. Lavorava sulla terra, ma il suo sguardo era sempre rivolto al Cielo.

Per poter incontrare il suo Signore, le premeva molto fare una “santa morte”. E questo aveva chiesto a Dio fin dal giorno in cui, a Torit, aveva rinnovato i suoi voti triennali:

“Dammi la perseveranza nel tuo amore – scriveva – e una santa morte sia il fine di una vita vissuta amandoti e servendoti nel prossimo...”

1.

Una mamma presenta la figlia

Il primo documento che si trova, aprendo la cartella di suor Domitilla Moroni conservata nel nostro archivio, è un quaderno manoscritto nel quale la sua stessa mamma, Luigia Stabile, in risposta alla richiesta fattale di condividere con noi il ricordo di sua figlia, rispondeva così:

“Reverendissima Madre

Ecco che sto cominciando a scrivere la relazione che lei desidera della vita della mia cara suor Donatilla, mentre si trovava in famiglia.

Un compito questo per me un po' difficile, dato i tanti anni trascorsi, la mia poca memoria e più ancora la poca intelligenza e capacità. Cercherò, però, di fare il meglio che posso, con l'aiuto di Dio.

Dunque, R. Madre, cominciando dall'infanzia, le dico che mia figlia fu sempre buona, tanto che me ne approfittavo e quasi tutte le mattine andavo a prenderla solo verso le 9h, perché prima volevo sbrigare tutte le mie faccende...

Ninì – diminutivo di Domenica – fu ammalata di morbillo con broncopolmonite all'età di due anni. Piccola com'era stava a letto come una donnina, senza scoprirsi né piangere...

Crescendo, non mutò mai il carattere... All'età di 6 anni, dovendo io e mia cognata rimanere contemporaneamente a letto nel tempo della febbre spagnola (che fu nel 1918) lei, piccola com'era, cercava in tutti i modi di rendersi utile. Di frequente veniva al mio capezzale per chiedermi se abbisognassi di qualche cosa, e poi passava dalla mia stanza a quella della zia per portare un po' d'acqua, qualche bicchierino di marsala o del latte.

Una ragazzina creativa e intraprendente

All'età di 7 o 8 anni, la futura suor Domitilla faceva spesso degli altarini con delle immagini e dimostrava attaccamento a cose o azioni che riguardavano la nostra santa religione. Le fu regalata una bambolina molto bella, e allora volle trasformarla in Maria Bambina.

Volle anche costruire sul pianerottolo un altarino... Al centro fu collocata la bambola, davanti alla quale Ninì pregava con grande soddisfazione, come se proprio fosse stata la statua di Maria Bambina.

La domenica seguente, dopo le funzioni religiose del pomeriggio, radunò tutti i bambini e le bambine del cortile e fece loro fare la processione. Ai maschietti aveva fatto indossare degli indumenti bianchi per fingere che fossero dei sacerdoti. Consegnò poi a tutti, bambine comprese, dei bastoncini bianchi che fungevano da candele. E così, con tutti i bambini vestiti di bianco e le finte candele, la processione sfilò bene in ordine davanti all'altarino della Madonna...

Militante nelle file dell'Azione Cattolica

Ancora giovane, Domenica venne promossa delegata delle beniamine e poi via via delegata delle aspiranti e delle socie di Azione Cattolica, fino a diventare vicepresidente.

Non so dirle con quale entusiasmo e zelo assolveva quel compito a lei affidato. Si prodigava molto di più per la sua associazione, che per la sua casa o per sé stessa.

Per meglio poter sovvenire alle spese della suddetta associazione si dava da fare e, d'accordo con la presidente e con l'aiuto di altre volonterose socie, coltivava i bachi da seta, domandando a chi meglio poteva aiutare – cioè gli affittuari delle cascine – i locali, i tavoli e la foglia di gelso.

Nel tempo della mietitura andava poi, sempre aiutata dalle socie e dalle aspiranti, nei campi di grano a raccogliere le spighe rimaste. In seguito, tanto il ricavato del raccolto del grano, quanto quello dei bozzoli, andavano a formare un fondo cassa che permetteva poi mandare ai santi esercizi qualche giovane delle più povere.

Alla domenica, dopo le funzioni sacre, in compagnia di altre ragazze della stessa età, andava a far visita agli ammalati più bisognosi e portava qualche cosa, benché la mia famiglia non avesse mezzi sufficienti. Lei non badava e, se non tutte le domeniche, ma quasi, mi chiedeva di offrire quello che potevo. Per timore di un rifiuto, a volte si prendeva da sola quello che poteva abbisognarle, sempre però moderatamente.

Andava poi da famiglie conoscenti, che sapeva potevano dare, a cercare degli indumenti usati, sia di bambini che di adulti, e non curandosi del sonno stava alzata fino ad ora tarda per rattopparli, stirarli e, se occorreva, anche lavarli.

Io la sgridavo, dicendo che aveva fatto già tanto essere andata a domandarli, e che per il resto potevano fare le donne beneficate. Lei mi rispondeva che la carità bisogna farla completa e consegnare gli indumenti pronti da indossare. Andava alla questua delle uova una volta alla settimana, entrando in tutte le case, anche se di comunisti, sempre gentile e allegra con tutti. Anche i comunisti non la rimandavano dalla loro porta senza fare l'offerta.

Un carattere felice

Le mie vicine e conoscenti mi dicevano che mia figlia era da invidiare per il suo bel carattere e per la sua bontà...

Con i suoi superiori era molto rispettosa, ubbidiente e pronta a tutto ciò che le venisse chiesto di fare. Se per caso sentiva qualcuno parlar male di loro, erano guai! Montava su tutte le furie, specie se si trattava del reverendo Arciprete.

Anche in famiglia era molto affettuosa. Con i suoi fratelli, però, era anche molto energica e, se avevano bisogno di qualche rimprovero, era la prima a farsi sentire, specialmente se si trattava del catechismo domenicale... In questo mi era di molto aiuto, dato che io non potevo sempre arrivare a tutto.

Fu gravemente ammalata di tifo a 17 anni. Sembrava non ci fosse più rimedio, dato che il male si complicò in broncopolmonite. Le venne amministrato il santo Viatico e lo ricevette con un fervore e una devozione ammirabili... Il nostro reverendo Arciprete veniva di frequente a trovarla. Pregava tanto e fece pregare le socie di A. C. e le aspiranti. Finalmente, dopo 45 giorni di letto, si alzò per la prima volta il 4 novembre. Il giorno 8 dicembre, festa solenne dell'Immacolata, volle andare a Messa, accompagnata dalla zia e da sua sorella Adelaide.

Appena ripresa la sua vita normale, con gioia e con più fervore diede di nuovo mano alle sue occupazioni. Fu scelta per andare alle cascine fuori paese tutte le domeniche per insegnare il catechismo...

Lavava la biancheria della chiesa, e la stirava... Quando ricorreva la festa missionaria si adoperava in ogni modo per raccogliere il denaro e fare più battesimi possibile... Era molto richiesta anche per recitare, perché era molto brava.

Da tutto questo si intuiva la vocazione religiosa

Il suo contegno dava ben a comprendere la sua vocazione e tutti pensavano che si sarebbe fatta suora. Ma lei non parlò mai finché non giunse il momento. Una sera, mentre stavamo lavorando tutte e due sole, mia figlia mi disse: *“Mamma, devo parlarti di una cosa molto importante”*. Poi, con un profondo sospiro, mi disse: *“Voglio farmi suora”*.

Io rimasi molto colpita, anche se da tempo avevo intuito. Ci fu silenzio per qualche minuto, poi le dissi: *“Senti, figlia, il pensiero di doverti lasciare mi agghiaccia il cuore. Però, se veramente tale è la tua vocazione, ne ringrazio il Signore. Solo ti chiedo di riflettere bene su quelle che intendi fare...”*.

Avvertendo la mia preoccupazione, lei mi rispose che era sicurissima del fatto, ma non parlò dell'Istituto che aveva scelto, né io glielo chiesi. L'idea della missione, per me, era lontana.

Così passarono alcuni giorni. Io ne parlai con mio marito. Pure lui, anche se con il cuore addolorato, era nello stesso tempo soddisfatto. Ma io, la notte, non potevo prendere sonno. Me la vedevo nel tale o nell'altro convento. All'improvviso mi balenò alla mente mons. Comboni e rammentai che me ne aveva parlato molto calorosamente. Mi turbai profondamente. Al mattino, appena tornata dalla S. Messa, la chiamai e le dissi: *“Senti, figlia mia, potrei io sapere quale Istituto hai scelto per la tua vocazione?”*.

Lei, pronta e decisa, mi rispose: *“La vita di missione”*.

Lasciatemi andare dove il Signore mi chiama

Quella sua risposta mi lasciò molto preoccupata e angosciata. Io potevo ben piangere, ma a nulla giovava. Trascorse così qualche mese. Tutti i miei sforzi per togliere dal suo cuore quella ostinata idea non valsero a nulla. Rassegnata, le permisi di entrare nel noviziato di Casa Madre, a Verona.

Non so descrivere la gioia di quella figliola. Di tanto in tanto cantava un inno missionario con tanto fervore, che quasi mi veniva spontaneo seguirla. Le dico sinceramente: l'ho offerta volentieri al Signore, ma mi avrebbe fatto più piacere se fosse rimasta in Italia. Forse avrei avuto la soddisfazione di vederla per l'ultima volta.

L'ultimo anno che rimase in famiglia, il suo papà si ammalò gravemente. Non so dire la preoccupazione e le premure che continuamente prodigava per lui...

M. R. Madre, prima di terminare questo mio scritto, mi sento in dovere di dirle che, in verità, non ho mai trovato che mia figlia abbia fatto cose straordinarie... In poche parole: mia figlia ha vissuto una vita che tutti i cristiani dovrebbero vivere...

Distinti saluti e una richiesta di preghiere.

Luigia Moroni”.

2.

Dalle file dell’Azione Cattolica, a quelle delle Pie Madri della Nigrizia

Il 2 giugno 1935, Domenica Cesarina Moroni entrò fra le Pie Madri della Nigrizia. Purtroppo, non abbiamo nessuna notizia diretta dei primi mesi trascorsi da lei a Verona.

Sappiamo che il 19 dicembre seguente, Domenica e le sue 6 compagne fecero la vestizione religiosa e furono accolte nel noviziato di Cesiolo per cominciare l’anno canonico.

Durante il postulato, in Casa Madre, erano state seguite da suor Pasqua Maule. A Cesiolo, invece, furono accolte da suor Teresa Costalunga.

Professione religiosa

Il 28 dicembre 1937, con altre 7 consorelle, la novizia Domenica Moroni concludeva il suo noviziato con la professione religiosa. Il primo numero di “Raggio” del 1938 riporta, fra gli “*Spunti di cronaca*”, anche la seguente nota, relativa alla vestizione e professione religiosa del:

“28 dicembre – Sempre suggestiva la cerimonia della Professione e Vestizione religiosa; questa volta ebbe maggior splendore per la presenza di S. E. Mons. Mantiero vescovo di Treviso, il quale volle essere il celebrante.

La giornata fredda, rallegrata però da un sole splendido, era serena come sereno era il volto e raggiante il cuore delle care sorelle. Otto professe e sette novizie! Quanto è buono il Signore! La Congregazione allarga le braccia ed Egli ci dona i soggetti.

Alle nuove Professe doniamo l’augurio di divenire sante apostole e di dare molto alle anime che avvicineranno...” (pag. 3).

Era una cerimonia, quella della professione religiosa, durante la quale la nuova “Pia Madre” veniva a sapere se avrebbe conservato il suo nome di battesimo, oppure se ne avrebbe ricevuto un altro. Domenica Moroni, quel giorno, divenne **suor Donatilla**!

In Inghilterra, per completare la preparazione

Il desiderio di Daniele Comboni non soltanto era quello che le sue suore fossero “sante”, ma anche “capaci”. Per questo, la preparazione ricevuta durante i due anni di noviziato a Verona non sempre era sufficiente. Per chi doveva andare in Sudan, come sarebbe stato il caso di suor Donatilla, era ormai obbligatorio il passaggio in Inghilterra, per famigliarizzarsi con la lingua inglese.

Suor Donatilla e una sua compagna lasciarono così Verona, si pensa, il 1° febbraio 1938, dirette a Londra. Scrivendo alla famiglia, la prima racconta:

“West Croydon, 2 febbraio 1938

Carissimi,

rendiamo grazie al Signore che fu con noi durante tutto il viaggio, il quale non poteva essere più felice...

Arrivammo a Boulogne circa le 2 pomeridiane. Il mare era alquanto mosso, però il tempo a bordo fu breve e il mal di mare ci disturbò ben poco. Arrivate a Folkestone non c'era da perdere un minuto per far vidimare i passaporti e passare alla dogana per fare in tempo a prendere il treno per Londra...

Finalmente alle ore 6,30 arrivammo a Londra. La stazione era affollatissima, pure ci è stato facile trovare il papà e la sorella della mia maestra d'inglese.

Montammo in macchina e dopo tre quarti d'ora arrivammo a posto. Ringraziamo e salutiamo come meglio possiamo chi ci ha condotte; ci salutiamo con le suore e veniamo introdotte nella sala da pranzo. Abbiamo la buona compagnia di altre quattro suore di diversi Ordini. Neanche una inglese, perché esse pure si trovano qui per imparare la lingua...

Ed ora ai nostri interessi. Non so dirvi quanto rimasi sorpresa, venerdì scorso, quando la Madre maestra mi chiamò per dirmi che era arrivato il vaglia di £ 200. La mia Superiora pure ne fu sorpresa e temeva che io avessi insistito con voi e vi avessi fatto fare troppo sacrificio. L'ultima volta che vi scrissi vi dissi di mandare solo i soldi per le fotografie... E anche per il dizionario mi aveva aiutato la Provvidenza. La mia maestra d'inglese sapeva che non avevo il dizionario e ha scritto alla sua mamma e me ne ha mandato uno bello nuovo di quelli di lusso, piccolo tascabile ma che mi serve benissimo per il presente. Così, un po' i Superiori, un po' le sorelle io vado avanti senza pensare a niente...

Come ti dissi, mamma, le immagini intenderei portarle quando vengo a casa io...

Ora saluto tutti per tutto il mese, perché non ho più tempo di scrivere. Devo badare agli esami. Scriverò a fine mese per dirvi il giorno del ritorno...".

Un mese dopo, il 2 marzo 1938, suor Domitilla scriveva alla mamma una breve lettera per comunicarle che aveva terminato gli esami e che, il 28 marzo seguente, sarebbe tornata a Verona. Aggiungeva di non attenderla in famiglia, perché vi sarebbe andata soltanto *"qualche tempo prima della partenza per l'Africa"*.

In vacanza a Buccinigo d'Erba

Il 6 giugno 1938 suor Donatilla avvertiva i suoi che avrebbe lasciato Verona per una vacanza in Lombardia, nella casa di noviziato di Buccinigo d'Erba. Da una parte le spiaceva, perché così non avrebbe potuto partecipare alla cerimonia della professione religiosa di sua cugina, Pierina Cioli, fissata per il 30 giugno 1938. Perciò scriveva a casa:

"Cara mamma e tutti...

Pierina farà la professione ai 30 di questo mese... Mi spiace che io non mi troverò al Cesiolo, poiché partirò mercoledì mattina e ritornerò in agosto per partire per l'Africa (ma prima verrò a casa).

Una sorella che studiava con me ha bisogno di un cambiamento d'aria e così per non perdere tempo andiamo via tutte assieme, compresa la maestra. A Buccinigo farò gli esercizi spirituali e quando torno sono pronta per partire per l'Africa.

Mi spiace che intanto la Pierina andrà in Africa prima di me. Si pensava di venire a casa assieme, invece mi scappa davanti.

Adesso starò un po' senza scrivere... Non pensate male...".

Scherzando con i genitori

Da quanto si può capire, l'arrivo a Remedello della cugina Pierina, divenuta ora suor Cilinia e in partenza per l'Eritrea, aveva messo in orgasmo i genitori di suor Donatilla, che attendevano con ansia l'annuncio della partenza della figlia. Con una lettera venata di umorismo, per distrarli dal pensiero di un prossimo distacco, suor Donatilla scrive loro:

"Buccinigo, 3 agosto 1938

Carissimi tutti,

immagino da quanto aspettate mie notizie. Volevo scrivervi prima degli esercizi, ma volendo dirvi qualcosa di preciso riguardo a ciò che vi mette in subbuglio, ho aspettato di poter parlare con la mia M. R. Madre che venne qui in questi giorni.

Ho sentito da suor Cilinia che avete già incominciato ad andare in stazione a vedere se vengo. Vi raccomando di non fare come gli Ebrei, che vanno a vedere ad ogni treno se è arrivato il Messia...

Perché possiate stare tranquilli, state sicuri che quando vengo ve lo farò sapere. Non vi voglio far fare la brutta figura di neanche sapere che arrivo. Quel giorno però è ancora lontano... Anche per far venire a casa i miei fratelli vi informerò...

Io ho finito gli esercizi... Domani mattina ritorno a Verona...

Sento con piacere che state tutti bene, come vi assicuro di me...".

Si avvicina il giorno della mia partenza,

scriveva suor Donatilla, dal Cesiolo, il 7 settembre 1938. Lasciava chiaro, comunque, che ancora non sapeva niente di preciso. Soltanto un mese dopo, però, era già stata in famiglia e si preparava a partire. Dal Cesiolo, il 7 ottobre 1938, scriveva infatti ai suoi cari:

"Caro papà, mamma, Adele e tutti,

spontaneo mi viene subito un sentito ringraziamento per quanto avete fatto con tanto amore per me in questi giorni... Perdonate se io invece mi sono mostrata indifferente, ma era conveniente così...

Sebbene sappia che l'avete già fatto, vi prego ancora a perdonarmi per il sacrificio da me impostovi. Sebbene sia tanto crudo, rinnovatelo volentieri al Signore ogni volta che vi ricordate di me... Anch'io stamattina davanti a Gesù esposto deposi il sacrificio che ognuno di noi ha fatto e lo pregai a benedire le nostre famiglie; e come mi è sembrata ampia la sua benedizione, così avrei voluto che gustaste tutta la gioia nascosta dietro le vostre lacrime... perché non è altro che una separazione personale, che a nulla conta, perché noi continueremo a volerci bene, anche se lontani...

L'incidente di perdere il treno è stato proprio permesso dal Signore, che non voleva facessi la strada da sola. Come avete visto, ho trovato in treno suor Tullia, perché alla stazione di Milano non le hanno permesso di prendere posto sul treno delle 14h, essendo un treno speciale. Essa ora sta meglio e così partiremo insieme il giorno 12, come d'accordo.

Ieri appena salita in treno ho cercato un posto per venire al finestrino a salutare, ma ho continuato a correre avanti e indietro coi miei bagagli e quando ne ho trovato uno era già troppo tardi. Voi certo avrete pensato che mi fossi ritirata dentro per piangere, ma non fu così. Anche se ne avessi avuto voglia, me ne sarebbe mancato il tempo, perché dei signori appena ci hanno viste ci hanno tempestato di domande riguardanti le nostre

missioni e le sorelle che conoscevano. Così abbiamo fatto un'allegria conversazione fino a casa, dove sono arrivata dopo le 18h...

Io ricordo e saluto tutti, promettendo di pregare... Vi abbraccio e vi bacio con santo affetto... ”.

Comincia il lungo viaggio...

“Venezia, 12 ottobre 1938

Carissimi tutti,

sono già a bordo del “Foscari” che partirà alle ore 6 e arriverà ad Alessandria lunedì mattina ore 6.

Il mare è calmo e sto bene. Ho visitato le bellezze di Venezia. Scriverò più a lungo poi. Salutate e date mie notizie a Gino.

Saluti a tutti...

Bari, 13 ottobre 1938

Carissimi,

certo avrete ricevuto la cartolina speditavi da Venezia... Avrete perciò capito che fino a Venezia tutto andò bene ed ora vi posso dire che proseguì fino a qui tutto bene... Fra una mezz'ora il battello fermerà a Bari e ripartirà verso la mezzanotte. La relazione del viaggio non abbiate fretta di averla, perché devo farla a tempo perso... ”.

3.

Nel Bahr el Gebel

La prefettura apostolica del Bahr el Gebel (Sud Sudan) fu eretta nel mese di agosto 1927. Nel territorio, vastissimo, vi erano cinque stazioni missionarie, compresa quella di Torit, fra i Lotuko, alla quale fu assegnata suor Domitilla.

Da Torit, dove le Pie Madri si trovavano fin dal 1927, abbiamo quindi le sue:

Prime notizie

“Carissimi papà e mamma...

- scriveva, fra l'altro, il 27 novembre 1938 – vi assicuro di essere tanto contenta di trovarmi in missione... Non abbiate nessun pensiero, che proprio non mi manca nulla...

Io non so ancora quello che farò. Per ora bisogna che incominci a studiare il Lotuko, che è la lingua di questa tribù...

Un po' di difficoltà c'è per la posta, ma del resto non pensate male, che in caso di necessità si farebbe un telegramma...”

Si trattava, come si può vedere, di notizie piuttosto scarse, tanto più che dovettero passare ancora quattro mesi prima che suor Domitilla tornasse a farsi viva. Finalmente, il 19 marzo 1939, scriveva ancora:

“Carissimi papà e mamma...

Penso che avrete già un poco brontolato per il mio lungo silenzio e vi do ragione, ma lo faccio per abituarvi, perché certo più di frequente sarà difficile che riceviate mie notizie...

Qui ora comincia a rinfrescarsi... Le scuole sono cominciate da un mese e ora siamo in attesa dell'ispettore inglese che sarà qui a giorni.

Col prossimo battello partirà per l'Italia suor Gertrude, che io dovrò sostituire. Ci sono le quattro classi elementari e due catecumenati, tra tutto circa 200 ragazzi. Hanno scuola solo al mattino e nel pomeriggio lavorano, così ho tempo di prepararmi per il giorno dopo.

Sebbene mi trovi un po' imbrogliata a disimpegnare il mio compito, spero che il Signore mi conservi in buona salute. Fra poco, con l'aiuto del Signore e il paziente insegnamento delle sorelle, saprò arrangiarmi...”.

La prima Pasqua in Africa

“Torit, S. Pasqua 1939

Carissimi papà e mamma,

è Pasqua, giorno in cui tutta la famiglia si riunisce ed io pure vengo a voi...

Temete che non mi sia abituata al clima, ma non è affatto difficile il clima di Torit... La vita di missione poi è tanto bella che subito ci si abitua. Solo desidero di poter parlare

bene il Lotuko, che ancora non ho imparato sebbene siano quasi sei mesi che sto in mezzo ai ragazzi.

Fra un mese ci saranno le prime vacanze per le scuole elementari; staranno a casa per un mese i cristiani; i catecumeni si fermano. Sono circa un centinaio, qualcosa da fare lo daranno anch'essi...

Domenica scorsa ci sono stati i battesimi solenni a 30 catecumeni tra ragazzi e ragazze. Dopo il battesimo ricevono la prima comunione. Poi viene data loro la corona del rosario, il vangelo e il catechismo e due mesi più tardi, con una piccola cerimonia, viene dato loro il crocifisso che portano sempre al collo...

Aiutiamoci vicendevolmente con la preghiera... ”.

Come pregare, anche quando siamo preoccupati

Il 31 luglio 1939, sempre da Torit, suor Donatilla si rivolgeva alla mamma, dalla quale aveva ricevuto notizie preoccupanti sulla salute di suo padre, dicendole:

“Mia diletta mamma,

sono tornata questa settimana da Okaru e ho trovato la tua lettera nella quale mi annunci la malattia di papà... Questo mi recò sommo dispiacere, come puoi immaginare... Ti pregherei a darmi informazioni più chiare sulla malattia...

Intanto preghiamo e aspettiamo rassegnati... Anche se vedi il papà peggiorare, spera sempre. La nostra preghiera, però, sia priva del nostro proprio interesse... Noi di solito crediamo male ciò che ci fa soffrire, e bene ciò che ci consola, ma non è così. Siamo dunque generosi e diciamo al Signore che non guardi a noi...

Cara mamma, comprendo quanto avrai da tribolare e soffrire in questo tempo. Vorrei esserti vicina personalmente, come lo sono col pensiero. Offriamo ancora una volta al Signore il nostro sacrificio, che in questi momenti è più prezioso.

Ti dia Egli tanta forza morale e fisica... Salutami tanto le zie...

A te e papà un bacio pieno di amore filiale... ”.

Una richiesta anche alla sorella: una lettera che aiuta a meditare...

“Torit, 1° agosto 1939

Mia cara Adele,

aspettavo un tuo scritto che mi desse precise informazioni sulla salute di papà. A quanto mi disse la mamma, va peggiorando... Sto molto in pena. Mia cara sorella, non sono atta a far coraggio, poiché il mio dolore è grande quanto il tuo, pure ti dico di averne tanto, non solo per confortare papà, ma anche per la mamma... Ti prego, sii forte anche con te stessa. Prega con ferma fede, perché se ciò che chiediamo è bene, il Signore non mancherà di esaudirci...

Tremo nel dirtelo, ma se il Signore permettesse che il papà vada aggravandosi, non lusingarlo invano... C'è ben altro di migliore, di bello, di felice e desiderabile delle miserie di questa vita. Certo che il pensiero di perderlo ci reca indicibile sofferenza, ma se il nostro amore fosse privo di interesse, questa sarebbe diminuita, perché se desideriamo che papà sia felice, certo che non lo può essere appieno finché è con noi...

Adele, fa tu presso papà anche la mia parte di affetto e premure... Confortalo e incoraggialo, e disponilo ad accettare ciò che il Signore permetterà abbia a soffrire... ”.

Voglio compiere la volontà di Dio

Il 15 agosto 1939, festa di Maria Assunta, suor Domitilla scriveva alla mamma, senza saperlo, l'ultima lettera prima della morte del papà. Ormai aveva capito che le condizioni del paziente erano molto gravi, ma non voleva assolutamente "forzare" la mano di Dio.

Figlia del Comboni, sa che dobbiamo abbracciare la Croce, se vogliamo essere partecipi del mistero della redenzione. Perciò scrive alla mamma:

"Carissima mamma,

desideravo ricevere migliori notizie sulla salute di papà, e invece... Siano lodate le divine disposizioni. Il Signore ancora una volta è venuto a visitare la nostra casa. Oh, non riceviamolo come ospite importuno!...

Continuamente mi domandi di pregare e lo faccio... Però ti dico in confidenza che non mi sento di farlo con insistente pretesa. Preferisco lasciar fare liberamente al Signore... Accetti Lui la sofferenza di noi tutti, e si degni di ricompensarla col concedere grazie speciali al papà, e se crede, anche una completa guarigione. Siamo coraggiosi nella sofferenza, ogni minuto è prezioso...

E la zia Maria come fa? Badi che col continuo piangere non farà che rovinare anche la sua salute...

Io sto bene. Sono tornati i ragazzi e domani ricominciamo le scuole. Oggi c'è stata una bella festa. Fin da ieri sono arrivati i cristiani dai diversi villaggi, la chiesa era piena fin sul sagrato. Fu portata in trionfo la Madonna con una solenne e lunga processione...".

Grazie, Signore!

Due settimane dopo, avendo ricevuto la notizia della morte del papà, suor Donatilla tornava a scrivere alla madre:

"Diletta mamma mia,

ho ricevuto la tanto triste notizia e, passato il primo colpo, prendo la penna e prima di tutto dico: Grazie, Signore! E vorrei saperlo dire con generosità, perché dal Signore sia accetto a suffragio dell'anima del mio amato papà.

Sebbene me l'aspettassi, non pensavo che fosse così presto... Tu, mamma, più ancora che noi, troverai grande questo dolore che ti renderà la vita triste e vuota, senza scopo...

Fatti coraggio e sii forte. La Madonna ha sopravvissuto al suo Gesù per il bene degli apostoli... Preghiamo, preghiamo tanto anche tra le lacrime, se non si possono evitare, ma preghiamo e il nostro caro babbo sarà con noi spiritualmente, ci assisterà e ancora più di prima ci aiuterà.

Ti dirò che ora io, veramente, me lo sento più vicino di quando lo sapevo in vita, perché allora era con voi, e ora è anche con me...

I ragazzi e le ragazze della missione sono stati avvertiti dal Padre di pregare e fare la comunione. E poi oggi stesso il Signore mi concesse la grazia di amministrare il battesimo ad un piccolo. È il primo che do... Gli imposi il nome di papà...".

1940: da Torit a Okaru

Con l'entrata in guerra dell'Italia, nel 1940, le Autorità inglesi diedero ordine ai missionari italiani di evacuare anche la missione di Torit. Il 15 settembre fu il giorno in

cui due sorelle dovettero partire per Palotaka e tre per Okaru. Fra queste ultime ci fu anche suor Donatilla, perché ad Okaru avrebbe potuto aiutare nella scuola, nel catecumenato e magari nello stesso seminario minore là esistente.

“La stazione di Okaru – si legge nella Cronaca della comunità – è situata su una grande spianata a circa metà del Monte Omici... Il suo clima abbastanza fresco e la lontananza da tutto ciò che potrebbe distrarre i giovani studenti fece sì che mons. Zambonardi, allora nostro amato Prefetto, scegliesse questo posto per farne il cuore della Prefettura.

E Okaru divenne veramente ciò, dal momento che qui venne fabbricato il magnifico seminario minore che alla presente conta un centinaio di seminaristi delle tre prefetture: Bahr el Gebel, Bahr el Ghazal e Nilo Equatoriale...

Allo scoppio della guerra, nel luglio 1940, tre sole missioni vennero lasciate aperte, e Okaru fu una di queste...”.

Nella stazione missionaria di Okaru suor Donatilla sarebbe rimasta tre anni, dopo i quali – nel mese di luglio 1942 - sarebbe ritornata a Torit per riunirsi alla sua comunità.

1947: breve ritorno a Okaru

Il 5 marzo 1947 suor Donatilla dovette ritornare a Okaru per occuparsi delle scuole intermedie. Da quanto scrisse alla sorella Adele, il trasferimento, per lei, rappresentò un'obbedienza piuttosto dura.

“Qui il lavoro di apostolato non c'è – spiegava alla sorella -. Non ho più da fare con catecumeni e piccoli pagani, ma con giovanotti studenti che pretendono. Ho anche finito di andare in giro in bicicletta in cerca di qualche moribondo da battezzare perciò anche meno soddisfazione nel lavoro...”.

Fortunatamente per lei, il soggiorno a Okaru non si prolungò per molto, perché nel mese di agosto dello stesso anno fu richiamata a Torit per occuparsi dell'istruzione delle catecumene e di una classe della scuola femminile.

Non sono state rinvenute, di questo periodo, lettere significative che dicano qualcosa di più. Da un suo breve scritto alla mamma, del 16 novembre 1948, possiamo però capire che era ritornata nel “suo” ambiente e che era sempre in movimento:

“Mi sembra proprio di essere diventata come il povero papà – confessava -, che era sempre affaccendato anche quando poteva farne a meno. Ho ancora qui la lettera cominciata l'anno scorso della relazione della visita ai villaggi...”.

In previsione di una vacanza in Italia

Il 24 aprile 1949, con la scusa che deve impraticarsi nell'uso della macchina da scrivere, suor Donatilla scrive alla mamma:

“Carissima mamma,

ricevetti la tua dell'8 aprile. Ho appreso tutte le belle notizie e mando le mie felicitazioni a Adele... Chissà che fila di nipotini troverò se avrò la sorte di venire un giorno in Italia. La scorsa settimana abbiamo avuto la visita della nostra Superiora generale... e dopo dieci anni che non mi vedeva mi trovò brutta, magra, invecchiata, ma... sana e piena di energia più di una giovane. Però mi disse che ho il

diritto di riposo dopo tanti anni di lavoro e fissò la suora che mi verrà a sostituire. Questa tale però ha ancora un anno di studi da fare a Londra... Comunque, speriamo nel Signore... ”.

Evidentemente, una notizia del genere non poteva non mettere in fibrillazione la mamma, che senz'altro avrà cominciato a sollecitare dalla figlia la data della vacanza prevista. Il 1° gennaio 1950, però, suor Donatilla dovette tornare a scriverle:

“Carissima mamma,

giorni fa ho ricevuto la tua del 5 dicembre scorso... Riguardo al mio ritorno in Italia c'è solo probabilità e speranza... Essendo ormai trascorso il numero di anni stabiliti, fu richiesta per me la vacanza al nostro Vescovo. Egli accettò e chiese alla Casa Madre una sorella che mi sostituisse... Può darsi che una libera ci sia, e può darsi di no. Comunque, verrà il momento anche per me. La tua proposta di chiedere ai Superiori di accelerare la mia venuta, non mi sembra conveniente... ”.

In altre parole: era meglio attendere con pazienza il momento che, prima o poi, sarebbe venuto... Quella vacanza tanto desiderata dalla mamma, infatti, si sarebbe realizzata durante l'anno in corso, con una grande novità per suor Donatilla...

4.

A Loa, per una fondazione diocesana

Il 2 agosto 1950 suor Donatilla scriveva alla mamma dal Cesiolo (Verona). Segno che finalmente aveva potuto rientrare in Italia e trascorrere le sue vacanze in famiglia. Quel giorno si trovava a Cesiolo per sostituire una delle infermiere che si era ammalata e, nel frattempo, preparava anche il viaggio di ritorno in Sudan.

Ai primi di ottobre 1950, infatti, fa ancora una scappata in famiglia per salutare. Non sa che per lei sarà l'ultima volta, perché dall'Africa non tornerà più.

La relazione del viaggio

Come aveva promesso, suor Donatilla non vuole, questa volta, che la mamma attenda troppo prima di ricevere sue notizie. Anzi, con molta finezza psicologica, fa di più: vuole che la mamma si senta coinvolta nella missione della figlia, e quindi partecipe della stessa. Il giorno 11 gennaio 1951, da Alessandria d'Egitto, comincia a scrivere:

“Carissima mamma,

è stato bene che tu non sia venuta ad accompagnarmi a Venezia, perché avresti speso i soldi solo per prendere freddo e nebbia...

Ieri, giorno 10, siamo arrivate qui ad Alessandria. Ti avevo detto di scrivere a Khartum, ma chissà quando arriverò là...

Ed ora un grazie sentito per quanto hai fatto per me. I brevi mesi della mia vacanza passarono troppo veloci vicino a te... La tua forza nel compiere il sacrificio della separazione mi dice come sia inutile ogni mia parola di conforto...

Arrivammo in Cairo l'altro giorno – informava il 29 gennaio seguente – appena in tempo per vedere il nostro Monsignore [Stefano Mlakic] che da poco era qui ammalato e che morì ieri. È quello di cui altre volte ti parlai, che era tanto buono... Fu lui che mi mandò in vacanza e che nel 1946 mi portò fino a Kampala, in Uganda, per aggiustarmi i denti.

Da qui partiremo questa sera e arriveremo a Khartum il giorno 2 febbraio, credo. Da là avrò più tempo di scriverti con calma...”

La sorpresa del trasferimento a Loa

“Mamma carissima,

- riprendeva il 5 febbraio 1951 – mantengo la promessa di scriverti da Khartum. Ora possiamo dire di aver fatto il più, però ci restano ancora una ventina di ore di treno, più 14 giorni di battello, prima di arrivare a Juba, da dove partirò poi alla volta di Torit...

Come vedi, passeranno ancor più di venti giorni prima che ti possa scrivere; non pensare male e pazienta...

P. S. Ti devo annunciare che trovai qui una lettera che mi ordinava di non indirizzarmi

più a Torit nel mio ritorno, ma a Loa (dove già mi volevano) ad iniziare il convento delle suore indigene. Credevo proprio di averla vinta a non andare e perciò non ho provveduto a niente allo scopo, ed ora vado ad iniziare una nuova opera con niente in mano, sprovvista di quelle doti strettamente necessarie ad una madre maestra (di aspiranti che non hanno nessuna idea di convento e di vita religiosa). Perciò ora più che mai mi raccomando alla preghiera di tutti...

Ora scrivo ancora alla Superiora generale per vedere se può convincere il Vescovo [Sisto Mazzoldi, vescovo di Juba] a cambiare idea... ”.

Un'opera tutta nuova

Il 20 febbraio 1951, dal “Nasir”, suor Donatilla scriveva:

“Carissima mamma,

nell'ultima mia ti dissi che forse cambierò casa e suppongo vorrai sapere se vado ad accomodarmi meglio. Dal lato materiale, sì. È un posto più vicino all'Uganda, meno caldo, il terreno è buono e si può coltivare. Ma tu sai che del cibo io poco me ne curo, perché di poco ho bisogno. L'ufficio pure, per sé, non è per niente gravoso, ma per me risulta difficile. Per la prima volta mi trovo in imbarazzo. Anche per il fatto che non ho alcun modello da dove trarre esempi da imitare o idee che mi orizzontino.

È un'opera tutta nuova di cui avrò la responsabilità del materiale e dello spirituale. E quest'opera è da formare con ragazze fino a ieri selvagge. Ora capirai perché avevano tanta premura che tornassi. Aspetto notizie da Verona, perché può darsi che da là vengano ordini contrari. Che se invece saranno concordi, il Signore mi aiuterà...”.

A Loa, con un nuovo compito

“Loa, nella tribù dei Madi, vide i primi missionari nel 1921... La missione sorge su una collinetta a nord di Nimule, confine tra il Sudan e l'Uganda...

Le Pie Madri della Nigrizia vi giunsero il 27 luglio 1930. Trovarono in missione molti catecumeni e circa 120 catecumene...” (Cronaca della comunità).

Nella stessa Cronaca si legge ancora: *“Nel mese di marzo 1951 arrivò suor Donatilla Moroni per dare inizio a una nuova opera, con il delicato compito di madre maestra di alcune ragazze aspiranti alla vita religiosa. Sono cinque buone figliuole ubbidienti e volenterose che promettono bene.*

Questa missione è stata scelta dalle Autorità governative come centro per radunare ragazze che desiderano completare gli studi per diventare maestre e insegnare poi nelle loro missioni...

Suor Donatilla oltre all'ufficio di madre maestra, dato che le aspiranti sono soltanto cinque, insegna in classe 5ª a 12 ragazze; in più ha la sorveglianza di cinque orfanelle venute dall'ospedale di Juba...”.

Dalla corrispondenza di suor Donatilla

Tre mesi dopo essere giunta a Loa, il 12 giugno 1951, suor Donatilla riprendeva i contatti con la mamma, che da questo momento sembra diventare la sua principale

interlocutrice. Alla mamma dice anche, fra l'altro, che d'ora in poi deve leggere i suoi scritti con occhiali diversi da quelli usati fino allora. Scrive infatti:

“Mamma carissima,

speravo farti giungere questa mia per il tuo onomastico, ma invece mi sono presa in ritardo... Però il pensiero, il ricordo e la preghiera furono in anticipo.

Le aspiranti pure, come vedi, per te pregano contraccambiando le preghiere che tu fai per loro...

Quando ti dissi che non mi manca nulla non dissi una bugia. Tu interpreti le mie lettere a seconda delle tue preoccupazioni a mio riguardo, e non secondo il senso che io intendo dare loro. Dunque, sappi che io convivo con le mie consorelle e non con le aspiranti indigene. Ed io non dormo per terra, come tu hai capito, ma ho una stanzetta tutta per me...

Oh! Dalle aspiranti invece è un'altra cosa. Queste, se domani saranno suore, non saranno membri del nostro Istituto come quelle lavorano con suor Cilinia.

Questa, che si sta formando, è una nuova istituzione puramente indigena, ossia un nuovo convento appositamente e solo per queste ragazze...

Ora puoi capire come non bisogna abituare queste ragazze all'europea... Loro dovranno vivere un poco più elevate di oggi, ma...”.

Ci manca, purtroppo, il rimanente di questa lettera, molto importante, perché rivela come suor Donatilla abbia capito l'importanza di dare alla congregazione femminile nascente una sua propria fisionomia “africana”, senza fare delle giovani religiose sudanesi una fotocopia di quelle europee...

Vestizione delle prime quattro aspiranti

Tre mesi dopo, il 1° febbraio 1952, suor Donatilla già poteva comunicare alla mamma che il Vescovo Mazzoldi aveva deciso di far fare il primo passo significativo alla nascente congregazione diocesana. Scriveva infatti:

“Nel primo incontro avuto col Vescovo questi mi dichiarò la sua volontà di incominciare addirittura il noviziato e fissò la data della vestizione per il 25 marzo, con la quale si inizierà l'anno canonico. Oggi sono ancora spiranti. Sabato 2 febbraio diventeranno postulanti. La decisione del Vescovo e la brevità del postulato, che sarà solo di due mesi circa, mi hanno alquanto sorpresa, ma si capisce che ha avuto buone informazioni e ha trovate pronte le giovani per la vestizione.

Se ciò mi ha recato piacere, mi ha pure portato da fare. Avevo da inventare e confezionare a queste suore una divisa che unisca assieme eleganza e semplicità (perché domani dovranno arrangiarsi da sole) è per me un'impresa difficile perché, sai, ho poca vocazione di sarta. Ora il passo è fatto; la divisa per le prime quattro postulanti è pronta, poi preparerò quella delle novizie e quando verrà il Vescovo vedrò se sarà di suo gradimento. Certo ti farà ridere tanta mia preoccupazione per quattro vestiti, ma non è tutto qui. Ho dovuto anche preparare un corredo per ciascuna, cercando di dare ad ogni capo la forma, sia pure conventuale, economica, però adatta a loro e al posto..

Poi volevo che imparassero a farseli, sicché ho impiegato più tempo e pazienza che se avessi fatto tutto io...

Le aspiranti, che ormai ti conoscono bene, ti ricordano e ti salutano...”.

La Superiora di Loa conferma

Nella sua relazione annuale del 1952, suor Elisabetta Coggi confermava quanto detto sopra da suor Donatilla, facendo fra l'altro alcune osservazioni interessanti e aggiungendo che anche "Raggio" parlò dell'avvenimento:

"Le opere di questa missione – scriveva - hanno avuto uno sviluppo quanto mai rapido e inaspettato... L'opera più bella che corona per così dire ogni nostro sacrificio è il Noviziato indigeno. Fu iniziato ufficialmente quest'anno con la vestizione di quattro postulanti e l'accettazione di tre nuove aspiranti. La cerimonia si svolse nella nostra bella chiesa, e fu condotta da S. E. mons. Sisto Mazzoldi, assistito dal rev. padre Farè.

La relazione di questa commovente cerimonia venne pubblicata da "Raggio" e perciò non aggiungo nessun commento. La piccola congregazione indigena delle Figlie del Sacro Cuore venne già approvata dalla S. Sede..."

Apriamo a questo punto "Raggio" di luglio-agosto 1952 dove, alle pagine 56-58, possiamo leggere:

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole

La stazione missionaria di Loa palpita di nuova vita, oggi... Figlie autentiche della loro terra e della loro razza, senza rinnegare ciò che forma il valore umano della propria, sia pure rudimentale civiltà, quattro giovani postulanti si consacrano oggi a Dio con la vestizione religiosa. La presenza gioiosa dei numerosi cristiani accorsi rende più bella la missione...

Presiede la suggestiva cerimonia S. E. mons. Mazzoldi, vicario apostolico del Bahr el Gebel. Al poderoso coro del "Ecce sacerdos", che accoglie il Presule, segue quello più dolce ma non meno ardente del "Veni electa mea".

Bianco vestite, le umili indigene s'inginocchiano ai piedi dell'altare per rispondere unanimi alle domande che Sua Eccellenza rivolge loro in nome della Chiesa.

Ogni risposta è un'adesione... I cristiani presenti, benché non possano comprendere in pieno l'intimo valore di ciò che significhi il gesto di quelle fortunate, sono visibilmente commossi e, perché no?, anche orgogliosi...

Quelle creature dal volto nero che emanano una fragranza liliale, sono loro sorelle. Tre vengono da Isoke, una da Torit. Hanno vissuto la loro infanzia presso le suore missionarie... Dopo una breve scappatina alle povere capanne dei parenti, sono tornate per diventare le umili ancelle del Signore. Questo passo definitivo costa in genere una trafila di prove. L'ambiente familiare e sociale reagisce, talora con violenza, contro questa scelta... Modesta, ad esempio, per sfuggire all'inseguimento dei suoi e a torture indicibili, ha dovuto trascorrere una lunga notte terrificante, nascosta nel buio di una roccia.

Ora sono tutte felici... A cerimonia finita, sparsi a gruppi nel cortile della missione, i cristiani esprimono con insuperabile eloquenza i loro commenti. Fra i molti abbastanza seri, ne puoi afferrare alcuno che ti strappa, tuo malgrado, allegre risate. E anche queste fanno cornice alla festività solenne..."

I commenti di suor Donatilla

Più stringata e meno poetica, ma più efficace perché obiettiva, suor Donatilla scriveva invece, alla mamma:

“Loa, 5 aprile 1952

Carissima mamma,

... Ora passo alle mie nuove, che per grazia di Dio sono sempre buone. Di salute sto bene ed è una fortuna perché ho il mio daffare. Il colmo però è passato con la festa della vestizione, che riuscì compita e solenne. Venne il Vescovo e lui stesso fece la cerimonia. La chiesa nuova era piena; le ragazze della scuola hanno cantato a meraviglia. Le neo-novizie, velate di bianco, si sono mostrate comprese e disinvoltate. Nel pomeriggio furono fatte le foto...

Prima della festa, come già ti dissi, fui molto affaccendata per i preparativi... La chiesina, poi, che aveva l'aspetto di un capannone, per l'abile mano delle sorelle pittrici, ha assunto quello di una devota chiesa di convento. Ed anch'io su e giù dalle scale col pentolino della calce, aiutata dalle postulanti a dare il bianco... Ero da vedere.

Poi alla statua della Madonna, sopra l'altare, mancava una mano: la feci con la terra dell'orto e la feci cuocere al forno del pane.

Nello stesso giorno della vestizione altre quattro aspiranti furono ammesse, sicché ora in questa piccola casa vivono in nove. Ma loro hanno poche esigenze.

A me tocca invece il ricominciare da capo ad insegnare alle nuove venute.

Certo che se per loro è difficile l'apprendere e l'adattarsi a tante cose nuove e strane, neppure per me è facile. Ti basti considerare che devo perfino insegnare il metodo di tenersi pulito il naso, perché fino a ieri usavano delle foglie...

Vedo però che fanno abbastanza progressi. Da parte mia devo essere sempre sopra me stessa nell'agire e nel parlare, perché sono con attenzione copiata...

La soddisfazione del progresso e le continue scenette mantengono l'allegria e, se non avessi il pensiero di casa, sarei continuamente in festa...”.

Il mese seguente, comunque, 10 maggio 1952, suor Donatilla poteva scrivere alla mamma: “Le novizie progrediscono in bene e lasciando la dura scorza cominciano a diventare fervorose ed educate...”.

“Dissi alle novizie – leggiamo in seguito nella lettera del 28 luglio 1952 – che tu fosti contenta delle borse e che sei disposta a mandar loro qualche cosa e mi risposero di dirti di mandare delle preghiere. Però se puoi mettere qualche cartina per fare l'acqua aranciata, è per loro qualcosa di straordinario...

Mentre scrivo loro sono nel campo. Abbiamo coltivato una decina di “più” di terreno, un poco a verdura e un poco a sesamo e arachidi... Qui il terreno non si compera e neppure si prende in affitto. Ce n'è per tutti. Basta scegliersi un pezzo, ma questo è da disboscare e pulire, e quando è pulito è magro come me...”.

A tu per tu con la Madonna

Il 6 novembre 1952, sempre da Loa, suor Domitilla scriveva alla sua:

“Carissima mamma,

... Mi dici che ti sei goduta nel leggere la mia lettera piena di allegria, ed invece a me non succede quando ricevo le tue. Sempre nuove e tristi vicende, anche se tu cerchi coraggiosamente di farle apparire indifferenti e lievi. Ora non hai neanche più quella piccola risorsa del lavoro di maglieria. Ti vedo in condizioni miserabili, senza nessun appoggio. Presto anche Adele ti lascerà e allora non c'è proprio

più nulla su cui io possa sperare per te. Certo non avrei mai pensato che tale condizione di vita ti fosse riservata nei tuoi ultimi anni. La mia impossibilità di aiutarti aumenta il mio dispiacere e mi sarebbe intollerabile se la fede non mi assicurasse che ogni cosa è permessa dal nostro Padre celeste a maggiore nostro bene.

Quando ricevetti l'ultima tua andai a sfogarmi con la Madonna, dicendole francamente che la mia mamma non meritava di essere trattata così e mi sembrò che mi rispondesse che neppure Essa meritava un simile trattamento... Le dissi che Essa però ha anche chi l'ama e consola e mi rispose: Anche la tua mamma ha chi l'ama e consola, ma anche i suoi, come i miei consolatori, non possono fare di più.

Conclusione: la via del paradiso è seminata di croci... ”.

Nel “conventino”, la vita procede

“*Il conventino va avanti bene*”, si legge nella cronaca della comunità di Loa del 1953. E poi continua: “*L'anno prossimo avremo le prime professioni*”.

“Carissima mamma – scriveva a sua volta suor Donatilla il 17 febbraio 1953 - ... Le novizie e aspiranti sono molto buone... Presentemente sono otto, perché se ne è aggiunta una... Però ricevetti ieri notizia dal Vescovo che ve ne sono due in viaggio, provenienti dalla provincia del Bahr el Ghazal e arriveranno presto...

Ora siamo nella nuova abitazione – che era stata quella dei missionari -, e vedessi come siamo bene accomodate... ”.

In seguito, il 4 giugno 1953, suor Donatilla tornava a scrivere, sempre alla mamma:

“Ora le novizie hanno finito l'anno canonico e fanno scuola. Le aspiranti pure vanno a scuola ed io ho ripreso i miei vecchi uffici perché sono più libera.

Alla mattina, dopo aver messo a posto le sette orfanelle – affidate al conventino dall'ospedale-maternità di Juba, perché abbandonate - vado nella mia classe, dove mi aspettano 25 scolare con le quali ho da sfiatarmi fino a mezzogiorno, perché venendo da diverse tribù e non sapendo ancora l'inglese, non è facile farsi intendere.

Nel pomeriggio finisco di sfiatarmi al conventino tra pratiche di pietà, letture, conferenze, qualche sgridata all'occorrenza e preparazione con le novizie per la lezione del domani.

Le novizie e le aspiranti si mantengono buone e non mi danno preoccupazione alcuna. Anche la nuova venuta promette bene... ”.

“Agli ultimi del mese scorso – scriveva ancora il 26 settembre seguente – dopo la visita soddisfacente del Vescovo, il Padre superiore della missione ci portò a passare una settimana di vacanza alla fresca missione di Palotaka. La vista delle loro figliuole vestite da suore suscitò grande entusiasmo e simpatia fra parenti ed amici, che andavano a gara a portare le loro offerte, sicché abbiamo fatto il nostro bel pollaio e siamo tornate con una piccola arca di Noè: galline, galletti, anitre e perfino un cane, che ci serve benissimo ad allontanare i curiosi dal convento... ”.

Poi... l'orizzonte comincia ad oscurarsi

Suor Donatilla, da parte sua, non vedrà quanto sarebbe accaduto in Sudan in seguito all'indipendenza del Paese dall'Inghilterra, però ebbe modo di intuire qualcosa...

Dopo che, nel febbraio 1953, i Governi di Londra e del Cairo firmarono l'accordo che doveva dar vita ad un Governo autonomo nel Sudan, vari partiti politici cominciarono a muoversi e ad organizzarsi. Nei mesi di novembre e dicembre 1953, poi, ebbero luogo le elezioni per avviare il processo elettorale del futuro Parlamento. Ad ottenere la maggioranza, allora, fu il Partito Nazionale Unionista (NUP), che propendeva per l'unione con l'Egitto. Il clima politico, comunque, non si presentava sereno e, il 10 dicembre 1953, suor Donatilla scriveva a sua madre:

“Carissima Mamma,

... Anche qui ora l'avvenire si presenta molto scuro. C'è una grande propaganda comunista fatta da quelli del Nord. Gli Inglesi dovranno lasciare completamente il governo (sebbene pure questi non fossero tanto favorevoli ai missionari, erano però civili). Rimanere in mano ai Sudanesi musulmanizzati e forse al successore del Mahdi è tutt'altro che una buona prospettiva...”.

Invece fu proprio questo, purtroppo, quello che sarebbe avvenuto dopo la proclamazione dell'indipendenza...

Marzo 1954: le prime professioni

Il 24 febbraio 1954, tre anni dopo aver dato inizio all'opera, suor Donatilla scriveva a sua madre per darle la grande notizia della prossima, prima professione religiosa delle sue novizie, ma anche per manifestarle i suoi comprensibili timori. E le diceva:

“La scorsa settimana abbiamo avuto i santi esercizi qui, nella cappella del noviziato, predicati in inglese per aspiranti e novizie, ma specialmente per queste ultime in preparazione alla loro professione, che sarà il 25 marzo prossimo.

Sarà un grande avvenimento. Si vedranno le prime quattro suore del Sudan – Barbara, Annetta, Angelina e Modesta -. Pensa quanto è grande il Sudan più dell'Italia, e il Signore è venuto a cogliere i suoi primi fiori proprio nella nostra Provincia... Sono le iniziatrici della prima congregazione religiosa sudanese.

Tutti sono entusiasti e si rallegrano all'avvicinarsi del giorno di tanto avvenimento. A questa tua povera figlia, invece, che ha avuto il compito di formare queste suore, trema il cuore. Tu non potrai capire appieno il peso della mia responsabilità, perché non conosci questa gente. Oggi loro sono buone più di quanto si può pensare, ma domani? Fino a che sono in noviziato, continuamente aiutate, non c'è male, ma quando andranno lontane a formare la loro comunità, e tutti pretenderanno che sappiano fare e a loro si rivolgeranno, non so cosa sortirà...”.

La relazione della comunità di Loa, del 1954, conferma la realizzazione dell'insolito avvenimento e aggiunge:

“Quest'anno abbiamo avuto anche la gioia di avere con noi per qualche giorno la M. R. Madre Carla Troenzi.

La sua presenza ci ha rallegrato specialmente quando, in marzo, le prime quattro figliuole del nostro Vicariato hanno salito l'altare per emettere i santi voti. È stato un giorno di grande festa che ha suscitato nel cuore di ciascuna un fervore insolito e ci ha fatto rivivere il giorno della nostra professione religiosa...”.

“È stato un giorno indimenticabile – scrisse in seguito suor Donatilla a sua madre, il 14 aprile 1954 - *... una festa pienamente riuscita. Venne il Vescovo tre giorni prima a tenere il ritiro. La vigilia arrivò appositamente la nostra M. R. Madre, che si trova in Africa per la visita alle nostre case...*

Al mattino della festa, per tempo, giunse da Torit un camion con una trentina di ragazze, tre padri e due suore.

Il conventino era tutto parato a festa. Della cerimonia, poi, non ho parole per esprimermi. È incredibile l'emozione che provai quando salii i gradini per accompagnare le novizie all'altare e quando ricevetti la pronuncia dei loro santi voti.

Loro hanno agito con grande compitezza e precisione in tutte le cerimonie, ed era commovente vederle, tutte coperte di candidi veli che scendevano fino ai piedi, e poi con giglio e candela accesa scendere dall'altare. La chiesa era gremita e nessuno fiatava. Il coro cantò a meraviglia il “Veni electa mea” e poi il “Deo gratias” e il “Te Deum”.

Oggi sono ancora tutte infervorate e speriamo sia loro concessa la grazia della perseveranza. Appena il loro piccolo ambiente sarà pronto usciranno dal noviziato per incominciare la prima comunità ed una di loro farà la superiora, sebbene io non smetta di avere gli occhi su di loro. Ma, al fine di abituarle ad arrangiarsi da sole, ho creduto bene separarle, sebbene siano ancora qui con noi. Ora siamo appunto in faccende ad ultimare le stanzette...

La prossima volta ti manderò le immaginette e se potrò anche la fotografia... ”.

Soddisfatta della prima comunità delle “Suore del S. Cuore”

“Domani andrò a Juba a fare le spese necessarie per arredare la casa delle nuove suorine – scriveva suor Donatilla alla mamma il 13 giugno 1954 -. Tu mi chiederai dove prendo i soldi per le spese. Il conventino si mantiene sullo stipendio di tre suore maestre. Stipendio limitato... ma per il necessario basta.

Delle nuove suorine sono proprio contenta. È un gusto vederle animate di spirito di carità, aiutarsi e compatirsi vicendevolmente; premurose per il loro lavoro e zelanti nelle loro pratiche di pietà; sempre in faccende per tenere bene assettata la loro casetta. Sopra tutto fa piacere la loro attenzione alla santa Regola e l'assoluta sottomissione alla loro giovane superiora. Certo che, come ti dissi altre volte... ci vuole sempre un occhio più acuto che supplisca alla loro insufficienza.

Anche le postulanti e aspiranti fanno bene ed io mi meraviglio come possano adattarsi ad una vita così diversa e dura, e come possano amare questa casa dove non trovano che da agire sempre contro le loro inclinazioni.

Invece si affezionano subito e molto. Ti basti questo esempio. Ti ricorderai forse che l'anno scorso venne una aspirante dal Bahr el Ghazal, che io ricevetti malvolentieri pensando che, non conoscendo né lingua né costumi, trovasse troppo duro il vivere in una famiglia straniera. Invece dimostrò di trovarsi subito a casa sua ed andò sì aumentando l'attaccamento alla sua comunità che, 15 giorni fa, venendo dal suo Vescovo l'ordine di lasciare il convento di Loa per quello di Gulu per proseguire negli studi, non c'era verso di convincerla... E per farla andar via abbiamo dovuto trascinarla a forza sull'auto... ”.

Il “miracolo dell’agosto 1954

Dopo la lettera del 13 giugno 1954, sopra riportata, suor Donatilla tornerà a scrivere alla mamma soltanto nel mese di settembre seguente. Non sappiamo se abbia dato alla famiglia una spiegazione di quel silenzio piuttosto prolungato, ma di fatto era accaduto qualcosa che lei, probabilmente, non fece conoscere per non preoccupare.

Dopo la sua morte, però, suor Elisabetta Coggi, allora superiora della comunità di Loa, raccontò quanto segue:

“Nell’agosto del 1954 suor Donatilla cadde improvvisamente ammalata, di una malattia che non ho mai saputo descrivere e che, ripensandoci, ha avuto del miracoloso. Qual mattino come il solito fu con noi in comunità per la colazione ed in lei tutto appariva normale. Verso le 11h mi trovavo in classe quando mi sento chiamare da una giovane professa che tutta addolorata, in pianto, mi dice: Madre Donatilla sta male, ti chiama.

Corro e la trovo a letto con febbre altissima e in condizioni gravi. Pronuncia a stento qualche parola che sa di raccomandazione, desidera vedere padre Paolo Negrini, suo padre spirituale e collaboratore. Si corre per un medico, il più vicino era a 15 km, nella missione protestante. Questi arriva, la visita, scuote il capo... Tristemente si rivolge a me e bisbiglia: È troppo tardi, sta morendo...

L’ammalata apre gli occhi e mi cerca. Desidera le quattro neo-professe. Non c’è bisogno di cercarle perché sono fuori della porta, impietrite. A stento dice loro qualche parola di conforto, le incoraggia a continuare, raccomanda loro la carità, l’unità. Esse devono essere le colonne del nuovo edificio... L’opera è di Dio...

Nel frattempo, al medico balena un’idea che è un invito: Presto, trasportiamola a Juba con la mia macchina.

*- A Juba? 150 km? Dottore, se poi ci muore per la strada?
Ormai l’ammalata ha chiuso gli occhi, non parla più.*

Sono le 15h, siamo in macchina con il medico e suor Alessandrina Negri; l’ammalata è distesa su un materasso...

Tanta è l’ansia di arrivare a Juba che sembra persino che la macchina vada lenta. Il mio sguardo è sempre fisso sull’ammalata e lo distolgo solamente per guardare ogni tanto l’orologio. Dobbiamo arrivare almeno per le 17,45 alla sponda del Nilo per l’ultima attraversata del barcone che porta all’altra sponda, dove si trova Juba. Guardo l’orologio, sono le 16,30...

Guardo l’ammalata per la centesima volta. Non aveva più dato segni di vita. Ed ora mi sembra di sognare, stropiccio gli occhi perché vedo i suoi spalancati su di me. Chiede: Dove siamo? Dove andiamo?... Si è accorta di essere in macchina.

Intanto il medico, dallo specchietto, ha notato che io sto parlando con l’ammalata. Ferma la macchina e con suor Alessandrina fa le sue meraviglie.

Suor Donatilla si siede, fa domande... La febbre non c’è più, il polso è normale... Il medico mi guarda meravigliato. Cosa è successo? Eppure, era gravissima. Cosa facciamo? Ritorniamo a Loa oppure seguiamo per Juba?

Risponde l’ammalata e ci invita a proseguire ricordandoci l’avvenimento dell’indomani a Juba, e cioè l’arrivo della Madonna Pellegrina. A Juba arriviamo bene. La Madre regionale quando ci vede apparire fa tutte le meraviglie. È il medico che racconta alla Madre il fatto. Lei non vuol credere perché suor Donatilla, svelta e arzilla, è già scesa dalla macchina, saluta con la mano e cammina verso la chiesa della missione.

A Loa, dal momento della nostra partenza le Sisters, le novizie e le postulanti non perdono tempo. Devono ottenere la grazia e subito. Nella loro cappella hanno iniziato la preghiera di Mosè sul monte, e a turno continuano fino al momento in cui il medico, ripartito da Juba a notte inoltrata, arriva in missione e dà la notizia della miracolosa guarigione”.

1955: si procede fra speranze e timori

Il 10 marzo 1955 suor Donatilla, in genere piuttosto restia a scrivere, redige due lettere sullo stesso argomento. Evidentemente c'è qualcosa che la preoccupa e che sente il bisogno di condividere con qualcuno che possa capirla senza che debba parlare troppo chiaro, perché c'è il problema della censura da parte del Governo.

Nella prima lettera indirizzata alla cugina suor Cilinia Cioli, che si trova in Asmara, ad un certo punto si legge: *“Speriamo che per bontà e protezione del Signore nulla di sinistro ci succeda finché il nostro Vescovo è assente...”*.

Nella seconda, indirizzata a sua madre, comincia col darle la bella notizia che *“il giorno 25 c.m. altre quattro figlie della foresta faranno la vestizione. Dico bella notizia – aggiunge poi – perché in sé è bella, ma per me che vedo anche il retro della medaglia... è tanto bella quanto opprimente. E questa parola non è esagerata. E sebbene molto confidi in Lui, ciò non toglie che senta il peso di una responsabilità a giorni troppo pesante. Speriamo che nulla di sinistro ci succeda finché il nostro Vescovo è assente, poiché viene in Italia per qualche mese...”*.

In altre parole, si direbbe che suor Donatilla avverta che il clima politico del Sudan, in quella fase di transizione del passaggio dal protettorato inglese all'indipendenza, non sia per nulla rassicurante.

Prima le missioni cattoliche avevano a che fare con un Governo protestante che non le guardava con molta simpatia, ma che lasciava vivere. Ora, come potrebbe venirsi a trovare una giovanissima congregazione femminile cattolica sotto un Governo musulmano decisamente intollerante? Purtroppo:

I fatti le diedero ragione

L'assenza del Vescovo, in quel mese di marzo 1955, dice che anche mons. Mazzoldi avvertiva lo stesso bisogno di non lasciarsi sorprendere impreparato caso gli avvenimenti precipitassero. Per questo era andato a Roma e il risultato del viaggio era stata la nomina del primo vescovo sudanese, mons. Ireneo Dud.

Anche la relazione annuale della comunità religiosa femminile di Loa riflette la stessa preoccupazione. Vi si legge infatti, fra l'altro:

“1955: L'insegnamento in lingua inglese continua naturalmente nelle nostre scuole. Quest'anno poi si è aggiunto anche quello della lingua araba in quasi tutte le classi e si prevede che questa sarà la lingua che si dovrà adottare ovunque in un prossimo futuro... Anche il catecumenato femminile è sempre fiorente. Le catecumene si presentano al santo battesimo dopo una accurata preparazione. Quest'anno avemmo circa 250 battezzate.

Ma i tristi avvenimenti politici di agosto – a Torit (Sud Sudan) vi erano stati massacri di soldati e di civili con le loro famiglie – vennero a rompere l'atmosfera di pace e di

attività delle nostre scuole e a troncane nel bel mezzo il nostro lavoro. In pochi giorni dovemmo chiudere le scuole e rimandare le alunne alle proprie famiglie...”.

Cercando di mantenere il cuore aperto alla speranza

È molto interessante, e anche importante, cogliere lo spirito che animava le nostre sorelle in quei momenti così critici, anche se non nuovi nella storia del Sudan e riportati da molti giornali, compresi quelli europei.

Nella lettera che suor Donatilla, cercando di minimizzare, scrive a sua madre il 12 settembre 1955, legge:

“Carissima mamma,

... Certe notizie apprese qua e là ti avranno preoccupata a mio riguardo. Vorrei che questa mia ti giungesse in minimo tempo per rassicurarti sul mio conto. Godo ottima salute, la vita continua precisamente come prima e se pure c'è stata qualche scaramuccia tra quelli del Nord con quelli del Sud, non ha portato a noi conseguenze.

Ora è vero che è venuto l'ordine di chiudere le scuole e rimandare le scolare. Poi anche gli scolari se ne andranno, perciò, con l'assenza di circa 300 anime giovanili, in missione la vita sembrerà più tetra, ma non mancherà il lavoro...

Ci daremo di più allo studio della lingua araba che è tanto difficile quanto necessaria, e soprattutto cercheremo di dare un tempo più abbondante all'apostolato...”.

Essenziale, è l'attenzione allo spirito

Probabilmente perché i giornali, anche in Europa, riportavano i fatti tragici che stavano accadendo in Sudan e che non promettevano niente di buono per i popoli del Sud e per le missioni cattoliche presenti sul territorio, suor Donatilla torna, il 10 ottobre seguente, a rassicurare sua madre. Volutamente ottimista, cerca di mostrare il lato positivo di una situazione in realtà preoccupante. E scrive:

“Carissima mamma,

... Le tue preoccupazioni a mio riguardo sono un poco esagerate... Le scaramucce sono cessate di già e tutto è ormai quieto. La scuola si riaprirà con l'inizio del nuovo anno scolastico e cioè in marzo, se non verrà anticipata.

Noi siamo trattati, serviti e rispettati come prima, se non meglio. Il lavoro in missione non è cambiato e neppure diminuito. Ci sono ancora più di un centinaio di catecumeni tra ragazzi e ragazze. La cristianità ha bisogno come prima, e più ancora, di assistenza, e sarebbe codardia lasciarla...

Non è la scuola l'essenziale del lavoro della missione, ma è la cura dello spirito, per giungere al quale la scuola era un mezzo... Non potendo giungere allo spirito curando l'intelletto, si cerca di farsi una via curando i corpi e rinforzando l'amicizia, guadagnandoci simpatia. Perciò ora, non io che non ne ho il tempo, ma le mie sorelle girano per i villaggi. E non pensare che ci sia bisogno di grande coraggio per stare qui ora; c'è invece bisogno di molto zelo missionario per poter fare del bene alle anime, perché è un nemico morale che combattiamo.

Mi chiedi se anche le aspiranti sono andate a casa. No, sono tutte qui e presto ne entrerà un'altra a fare la quindicesima. Avrei un bel coraggio a lasciarle qui da sole, quando neppure loro hanno pensato di andarsene...

Ed ora ti descriverò in breve la mia giornata: nella mattinata le suore, le novizie e le postulanti sbrigano le diverse faccende ed io come un capriolo corro dal campo alla sacrestia; dal magazzino al pollaio; dal laboratorio alla cucina ad insegnare, correggere, ordinare. Nel pomeriggio sono costretta a fare un po' di scuola a tutte affinché non perdano tutto durante questa prolungata vacanza.

Poi c'è l'istruzione religiosa e ci sono le pratiche di pietà... Più tante altre minuzie che non si possono descrivere, perché sono molte e varie.

Come vedi, oggi è così... e la nostra presenza è ancora necessaria. Se poi domani si cambiasse, sta certa che seguirò il tuo consiglio e ti dico anche che c'è chi si offre e ha tanto a cuore il nostro imbarco, e ha tutto l'interesse a farci partire... ”.

Cominciano le prime espulsioni

Le espulsioni dei primi missionari, nel Sud Sudan, cominciarono evidentemente prima ancora della proclamazione dell'indipendenza del Paese (1956), se suor Donatilla ne parla nella seguente lettera del 6 dicembre 1955, molto importante, indirizzata a sua madre:

“Carissima mamma,

... Nell'ultima tua ti mostravi avvilita per i tristi avvenimenti di tanti missionari, e timorosa a mio riguardo. Non preoccuparti, mamma, per me non c'è ragione. Però anche per gli altri devi attenerti un poco di più al Vangelo. Soffri perché sono espulsi. Ma di questo fummo già avvertiti. Il Signore disse: “Dove non siete bene ricevuti, scuotete la polvere dai vostri calzari e dirigetevi altrove”.

Pensi alle possessioni che devono lasciare. Ma all'infuori delle chiese e il poco che contengono, qui non vi sono ricchezza da rimpiangere. Le nostre possessioni sono quelle dei primi cristiani... ossia i poveri, i malati, gli orfani, gli abbandonati.

In fatto poi di persecuzioni, non c'è che da invidiare quelli che già le soffrono. Non sono i successi dei missionari che convertono il mondo, ma le loro sofferenze. Gesù non redense il mondo col grande successo dei suoi miracoli, né con gli applausi della folla che voleva farlo Re, ma con un completo fiasco agli occhi del mondo: morto diffamato, sepolto, tutto finito, un po' di compatimento e tanta derisione.

È questo che va realmente e continuamente ripetendosi nella storia della Chiesa... Noi dobbiamo certo pregare molto per i perseguitati, perché abbiano forza e sappiano soffrire con tanto amore. Perciò, mamma, non inutili preoccupazioni ma preghiera, molta, e vita più buona servono ad aiutare i perseguitati e a convertire i persecutori... ”.

Un senso di incertezza sempre incombente

Anche se il 1° gennaio 1956 fu proclamata l'indipendenza del Sudan, la situazione non migliorò certamente per i popoli del Sud.

Alla mamma che chiedeva spiegazioni perché voleva capire cosa stesse accadendo, suor Donatilla rispondeva l'11 maggio 1957, dicendole:

“Carissima mamma,

... Ora rispondo alle tue domande:

1°) I missionari protestanti si sono espulsi da soli, o meglio, si sono ritirati quando gli Inglesi lasciarono il Sudan, essendo tutti della stessa nazionalità. La loro Chiesa non aveva messo grandi radici e ben poco ebbero da lasciare. Credo che se ne siano andati

con poco rincrescimento, affidando la loro Chiesa ai pastori indigeni... Sarebbe ben diversa la cosa per noi.

2°) Le mie suore non sono certo le uniche suore africane, ma semplicemente le uniche del Sudan... Ma tutto intorno al Sudan, dove la Chiesa cattolica entrò prima, vi sono molte religiose indigene appartenenti alle diverse congregazioni europee qui residenti. Vennero pure fondate congregazioni indigene come questa... Il Sudan, fino ad ora, ha solo queste otto. Però nel Bahr el Ghazal si è già aperto un altro noviziato che darà inizio ad un'altra congregazione sudanese [le "Suore di Nazareth"] ... Se i tempi miglioreranno, si svilupperanno in fretta anche qui. Ora c'è da pregare che queste prime suore si abbiano a mantenere all'altezza della loro vocazione; che abbiano la protezione o almeno la simpatia del Governo locale e il rispetto del loro popolo...".

Da Loa a Kator

Nel 1957, per ordine del Governo, la scuola superiore femminile aperta a Loa dovette essere trasferita a Kator (Juba). Tale provvedimento, ovviamente, interessava anche la neonata congregazione delle "Suore del S. Cuore" perché le novizie, se avessero voluto continuare gli studi per ottenere il diploma di maestre, sarebbero dovute andare dove c'era la scuola.

"Carissima mamma,

- spiegava allora suor Donatilla il 3 dicembre 1957 – Riguardo alla mia andata al Kator, penso che non hai letto bene la lettera. Perché con l'andare al Kator non lascio affatto il noviziato, ma vado perché là vanno le novizie durante l'anno scolastico.

In dicembre, alla fine dell'anno scolastico, ritorneremo tutte a Loa, perché per intanto la casa del noviziato è a Loa. Dovrebbe, sì, essere trasferita al Kator, ma i troppi impedimenti non lo permettono; il più grave di questi è la mancanza di locali...".

Due mesi dopo, il 15 febbraio 1958, suor Donatilla tornava a scrivere alla madre per spiegarle:

"Questo è stato un mese di trambusto per preparare il trasloco. Forse è l'ultima volta che ti scrivo da Loa e mi spiace immensamente. Mi conforta il pensiero che sarà per pochi mesi...

Se nulla sorgerà ad impedirlo, la prossima settimana intraprenderò un lungo viaggio fino a Isoke per portare le suore a vedere i loro parenti. Alcune sono parecchi anni che non li vedono ed ho piacere dare loro questa soddisfazione prima di lasciarle, affinché stiano in pace durante la mia assenza...".

Il mese seguente, da Kator, rassicurava la mamma dicendole: *"Io sto bene. Il clima qui è buono, sebbene faccia caldissimo. Ho ancora abbastanza da fare per accomodare ogni cosa il meglio possibile nella nuova abitazione. Tutti hanno lavorato prima della nostra venuta per adattarla il meglio possibile. Né il posto né l'ambiente sono certo l'ideale per un noviziato, ma essendo per pochi mesi non ci si bada...*

Oggi abbiamo ritiro in preparazione alla rinnovazione dei voti di due suore... Come già ti dissi io mi trovo bene, ma mi preoccupa il pensiero di quelle lasciate a Loa, cinque professe e undici aspiranti...".

**L'orizzonte torna ad oscurarsi,
"ma noi continuiamo fiduciosi"...**

"Kator, 15 novembre 1958

Carissima mamma,

... Io di salute sto bene, nonostante le preoccupazioni e i dispiaceri. Sì, anche quelli causati dall'odio di Satana. Si vuole, si studia la distruzione di quest'opera che mi sta tanto a cuore. Ogni giorno che passa il pericolo aumenta... Sembra un contrasto, perché le vocazioni aumentano. Anche quest'anno una decina di domande, tra le quali una decina di maestre. Ed io sono in dubbio se accettarle o no, perché temo di suscitare il colpo definitivo della distruzione del conventino...

"Kator, 10 dicembre 1958

Carissima mamma,

... Ti ringrazio infinitamente della S. Messa e delle preghiere fatte per noi. Veramente da qualche giorno tutto tace, sebbene l'orizzonte vada sempre più oscurandosi e da un momento all'altro possa scoppiare la bufera. Intanto noi continuiamo imperterriti tutto il nostro lavoro fidando nell'Onnipotente. Pericolo non ce n'è. Al massimo ci sarà da tornarsene ai propri lidi, ma da tempo si sospetta ciò e ancora si tira avanti, sperando per sempre.

Con spirito veramente eroico, i nostri missionari hanno incominciato quella che dovrebbe essere la cattedrale del Bahr el Gebel. Avere davanti a loro un lavoro così enorme in questi tempi, con pochi mezzi finanziari e del tutto sprovvisti di materiale, come operai, attrezzature, ecc. oggi che siamo qui con un piede alzato, ci vuole più che coraggio, ci vuole fede...

Le novizie che avevano da fare gli esami, con l'aiuto di Dio e degli uomini sono state promosse... Lunedì ritorno a Loa. È probabile che mi fermi solo tre mesi...".

**Le comunità delle "Suore del S. Cuore di Gesù"
si moltiplicano: Palotaka, Kator, Loa...**

La situazione politica, in Sudan, non migliorava affatto, per cui suor Donatilla, il 22 gennaio 1959, scriveva da Loa:

Carissima mamma,

... La situazione ... permane come altra volta descrissi... Mi dimenticavo di rispondere alla tua domanda. Delle aspiranti di quest'anno, in convento ne accettai quattro. Le altre, pur essendo accettate, le mandai a vivere nelle proprie missioni, così sono via dai pericoli, sorvegliate dalle suore e con l'assistenza religiosa, in attesa della possibilità di farle venire a Loa...".

Nel frattempo, comunque, lei non rimaneva inattiva. "Portai quattro suore nella loro nuova dimora di Palotaka – scriveva il 27 aprile seguente – e ritornai a Loa per qualche tempo. Quindi ripresi il viaggio per Gulu (Uganda) a visitare le 6 aspiranti che stanno là... Di ritorno proseguì per Juba, per diversi affari...

La mia salute è ottima e il lavoro non mi pesa. Neppure le difficoltà mi abbattano, finché ho la soddisfazione di vedere queste figlie animate da buono spirito.

Ora sono 12 professe, divise in tre comunità, e fanno bene...".

Di vacanze in Italia non si parla più

Rientrata a Loa dopo il periodo scolastico che ha dovuto trascorrere a Kator, suor Donatilla viene ripresa dalle attività riguardanti l'andamento della casa di formazione, per cui è impossibile che lei si possa allontanare per una vacanza. Il problema, però, non è soltanto il lavoro, ma anche quello del visto di rientro nel Paese, che lei non vuole perdere. Per questo, il 14 novembre 1959, scrive a sua madre:

“Carissima mamma,

... Riguardo alla mia venuta in Italia, Dio solo lo sa. Io dovrei incominciare il noviziato con un altro gruppo...

Ho i mutatori in casa – spiegherà il 14 dicembre seguente – che per la confusione mi danno molto da fare. Le mie figliuole sparse cominciano ad arrivare e c'è da provvedere... E tu mi pensi ammalata... Sì, è vero, soffro qualche volta di cattiva digestione – ammette, senza immaginare la causa del disturbo – ma il rimedio è facile, basta mangiare poco...

Riguardo alle mie vacanze, ti dico sinceramente che non ho chiesto nulla al Signor, perché il sacrificio che giudico più perfetto è quello di fare la volontà di Dio... E vorrei proprio che tu pure ti abbandonassi ai divini voleri.

Il permesso di uscita dal Sudan c'è, ma non quello di rientro per chi è ingaggiato nell'educazione. Gli insegnanti sono tutti soggetti che vogliono eliminare...”.

“Lasciai Loa agli 8 di gennaio per andare agli esercizi – tornava a scrivere il mese seguente – ed ora mi trovo a Juba per prepararmi ad un viaggio a Khartum. Devo andare ad accompagnare due delle mie suorine che vanno colà per studiare la lingua araba...

Ti raccomando, non illuderti che possa lasciare il convento per andare all'estero, perché la cosa è ben diversa. Khartum è ancora in Sudan, posso tornare a Loa quando voglio, senza pericolo di essere espulsa. Al contrario, uscendo dal Sudan non è più possibile rientrare e bisogna andare per sempre...”.

La generosa offerta di una mamma

Il 27 maggio 1960, da Loa, suor Donatilla indirizza una delle sue ultime lettere alla famiglia. È molto preoccupata per il futuro della giovanissima congregazione che lei ha aiutato a fondare, e si raccomanda ancora una volta alle preghiere della mamma, dicendole:

“Carissima mamma,

... Io sto bene e finora posso disimpegnare il mio ufficio... Ho ora otto novizie piene di fervore e buona volontà, più di 10 aspiranti qui e 6 a Gulu...

Tu mi dici di pregare per te e per tutta la famiglia, ma pure io da parte mia ti raccomando di pregare per questa mia povera famiglia che va facendosi numerosa, si mantiene fedele e fervente, ma chissà quale destino l'aspetta...”.

La risposta della mamma, che purtroppo non abbiamo, deve essere stata di una generosità straordinaria, se il 5 luglio 1960, da Juba, suor Donatilla le scrive di rimando:

“Nell'ultima tua mi dici di aver sacrificato al Signore il desiderio di vedermi piuttosto che ciò sia a scapito delle nostre missioni. Sei molto brava, io a pronunciare ciò non sono ancora arrivata...

Aspetto a pronunciarmi, sempre sperando che il Signore ci venga in aiuto...”

L'ultimo saluto

L'ultima lettera di suor Donatilla indirizzata alla mamma e da lei conservata, porta la data del 13 agosto 1960. Non le dice di sentirsi poco bene perché non vuole addolorarla prima del tempo, e perciò scrive soltanto:

“Carissima mamma,

quindici giorni fa ho ricevuto la tua ultima... Ti ringrazio infinitamente per tutte le notizie... E tu, come stai di salute?

Da parte mia sta sicura che sto bene e fino ad ora la vita passa tranquilla, nonostante le chiacchiere che circolano – si parlava di una possibile espulsione di tutti i missionari dal Sud Sudan -. L'unica cosa che sembra voglia preoccuparci sono le crescenti difficoltà per i nostri cristiani di praticare perfettamente i loro doveri religiosi.

Qui al convento tutto procede come prima. Il Signore mi aiuta. Da Khartum la Superiore mi scrisse che le due studenti che ho là fanno molto bene. Anche da Gulu ricevetti che le tre sono state tutte promosse agli esami finali con buoni voti e tutte sono molto buone. Il Signore sa fare il suo lavoro.

Siamo in faccende a preparare la festa dell'Assunta. Verrà il Vescovo per le cresime e ci si aspetta un mucchio di gente.

Termino pregandoti di porgere i miei cordiali saluti a tutti... A te il filiale abbraccio.

Aff.ma suor Donatilla”.

5. L'ombra di Sorella Morte

Un ultimo appello a chi poteva aiutare

Suor Michelangela Oporto era giunta nel Bahr el Gebel nel 1936. Dal 1952 al 1958 vi aveva svolto il compito di superiora regionale, per cui aveva seguito da vicino tutte le vicende del “conventino” di suor Donatilla. Nel 1960 suor Michelangela si trovava a Verona in qualità di assistente generale. A lei, quindi, suor Donatilla si rivolge nelle ultime settimane di vita per confidarle le sue preoccupazioni e per chiederle di pensare ad una sua eventuale sostituta, dal momento che le “Suore del S. Cuore di Gesù” non possono ancora reggersi da sole. Da Rejaf, il 7 giugno 1960, scrive:

“Rev. e carissima madre Michelangela

Finalmente mi faccio viva... Sono qui a Rejaf di passaggio, diretta a Juba...

A Palotaka ho trovato tutte bene e sono contente. Sono solo in tre e cercano di farsi felici l'una con l'altra. E ci riuscirebbero benissimo se non fossero scosse frequentemente dalle notizie che scuotono anche noi...

A Loa ho lasciato 8 novizie in custodia della Maddalena Suga, la più anziana del gruppo. E 10 aspiranti con le quali c'è suor M. Luigia Kidey, ma che pochissimo può seguirle perché troppo occupata nel suo ufficio di maestra e spesso sta anche poco bene...

Sempre più sento la necessità di aiuto... Con l'espulsione dei padri Negrini e Cordani, neanche da parte dei Reverendi nessuno più si dedicò...

Quest'ultima vestizione fu fatta proprio poveramente. Tutta sola a preparare ogni cosa... Suor Evelina soffre per ciò, e fa quanto può per aiutarmi....

Certo che il Signore dovrà provvedere, perché io mi sento sempre più incapace e spesso si aggiunge anche l'impotenza fisica...

Che avverrà di queste figliuole? Dove mandarle? Saremo costrette un giorno a secolarizzarle? Se vedesse come si mantengono fervorose ed ora più che mai attaccate alla loro vocazione! Oh, come impetro un miracolo della Madonna...”.

***Se è per il maggior bene dell'opera,
sono pronta a partire...***

Meno di un mese dopo suor Donatilla, che sentiva di star sempre più male, tornava a scrivere:

“Juba, 4 luglio 1960

Rev. e carissima madre Michelangela,

dall'ultima mia è passato quasi un mese e sono ancora a Juba. Questa lunga permanenza è causata da una indisposizione fisica, non dichiarata dai medici, ma che dai sintomi si manifesta come mal di fegato... Spero di poter andare a casa verso la fine della settimana. Lo desidero, perché non posso essere

indifferente sulla condizione di 8 novizie e 10 aspiranti, da così lungo tempo abbandonate a loro stesse...

Tutti gli incarichi della casa sono affidati alla Maddalena Suga, però non si può continuare a lungo così. In coscienza, non si deve avere riguardi per me, ma pensare al bene dell'opera.

Attendo quindi con grande speranza la M. R. Madre... Delle tante sorelle che qui mi propongono, l'unica che mi sembra adatta è suor Elisabetta Coggi... Comunque faccia il Signore attraverso i Superiori, che in quanto a me tengo le valigie pronte... ”.

Suor Donatilla sta male...

Il 19 settembre 1960, da Loa, la superiora della comunità riteneva opportuno avvertire la Direzione generale che le condizioni di salute di suor Donatilla stavano peggiorando. Anche lei, per questo, si rivolgeva a suor Michelangela Operto, assistente generale, dicendole:

“Rev. madre Michelangela.

È molto tardi ma non voglio lasciar passare l'occasione per porgerle i miei auguri e quelli delle sorelle per il di lei onomastico...

Suor Donatilla mi incarica di dirle che le sue novizie e aspiranti hanno offerto una novena secondo le di lei intenzioni. Purtroppo devo dirle che il motivo per il quale suor Donatilla non le scrive è perché si trova ammalata da tre settimane, e da due completamente a letto. Dopo l'attacco di fegato avuto in luglio, non si riprese più. Sembrava avesse migliorato un poco, ma era l'effetto delle iniezioni...

Tre settimane fa comincio con una tosse ostinata e febbre... Fu curata con i soliti rimedi, anche penicillina, ecc. ma con poco risultato. Scrissi a Juba fin dalla prima settimana, chiedendo che facciano le pratiche per mandarla per una visita e cura in Uganda. Non avendo ottenuto risposta... scrissi di nuovo. Abbiamo passato una decina di giorni di ansie. Domani il padre Santinoli andrà a Juba per vedere il da farsi...

Oltre la tosse ha mancanza di respiro ed affanno. È debilitata non solo per il male di queste ultime settimane, ma anche per l'inappetenza da parecchi mesi.

Il pensiero delle otto novizie, alle quali non può attendere, è continuo in essa, quantunque sappia della sua uniformità alla volontà del Signore.

A parer mio, anche se guarirà, ci vorrà del tempo prima che possa rimettersi...

Suor Evelina”.

Il tentativo di ricorrere a Juba

Dal momento che a Loa non sono in grado di fare una diagnosi precisa e quindi procedere con le cure del caso, viene deciso di trasportare la paziente a Juba. Per questo, il 24 settembre 1960, suor Evelina torna ad informare suor Michelangela:

“Rev. da madre Michelangela,

sono appena tornata da Juba, dove mi recai ieri ad accompagnare suor Donatilla...

Il viaggio fu buono. Appena arrivate a Juba chiamarono il medico. La visitò ed ordinò la radiografia... Il risultato è broncopolmonite... La radiografia dell'addome non dice nulla, perché ci vorrebbe la medicina, ma tutti e due i medici hanno trovato mal di fegato, oltre che malaria...

La sorella è molto ammalata ed io non posso pensare a quello che ha sofferto in queste settimane... Speriamo che possano arrivare a farla star meglio e poi, secondo quello che hanno stabilito, la manderanno a Khartum. Io insistevo perché la mandassero in Uganda, ma non possono ottenere i permessi...

Il Signore ha chiesto a noi un grande sacrificio portandoci via suor Donatilla. Pensare che aveva tutti i suoi progetti da presentare alla M. R. Madre, che forse non vedrà. Questa cara sorella ha troppo sofferto l'anno scorso. Era già debilitata alla fine d'anno. Se chi doveva avesse accettato di non fare la vestizione alle otto postulanti, la sorella sarebbe rimasta a Khartum in gennaio e le postulanti avrebbero continuato la scuola. Ora si può dire che l'anno canonico è interrotto e così, come faranno a continuare la scuola l'anno venturo, se lo dovranno ripetere?

Oltre a questo, vi sono tante altre difficoltà che pesano sulla sorella e che non vengono capite...

Tutte preghiamo per la guarigione di suor Donatilla...".

Purtroppo, non si trattava di broncopolmonite

Tre giorni dopo, da Juba, la stessa Superiora regionale volle comunicare a Verona le ultime notizie, molto gravi, riguardanti suor Donatilla. Perciò scriveva:

"Rev. e carissima madre Michelangela,

... Nell'ultima che scrissi a lei... le dicevo che sarei andata a Loa perché suor Evelina mi aveva scritto che suor Donatilla era molto ammalata. Trovai la sorella in condizioni veramente molto allarmanti, perciò la portai qui a Juba...

A prima vista sembrava si trattasse di broncopolmonite, ma dalla radiografia risulta malata di polmoni!

Madre, non sappiamo darci pace! Oh, faccia il Signore che non sia vero! Purtroppo, da tutto l'insieme, non si può farsi illusioni, anzi, sembra una cosa fulminante, perché la sorella va sempre peggio.

Madre, che dolore grande anche questo! Se almeno potessimo mandarla in Italia... ma non si può nemmeno farle fare il viaggio. Il minimo sforzo potrebbe esserle fatale...

Ieri sera era peggiorata e questa mattina ancora peggio. Che Gesù ce la salvi... In questi tempi tristi e con tanta necessità di personale! È proprio vero che i disegni di Dio sono imperscrutabili.

I medici qui la curano meglio che possono...

Stiamo tutte e tutti pregando per strappare alla Madonna la sospirata grazia. Povero conventino! Che il Signore lo salvi, ora che è così bene avviato...

Comunque confidiamo, il Signore sa di quello che abbiamo bisogno. Certo, Madre, le dico il vero, siamo un po' depresse, però siamo pronte a soffrire fino all'ultimo momento.

Suor Donatilla è calma, quantunque intuisca la gravità del suo male. È un angioletto e ci edifica continuamente...

Non so se sia il caso di avvertire la mamma di suor Donatilla...

Abbiamo un brutto presentimento...

Gesù ci dia la forza di fare la sua SS.ma volontà.

Suor Davidica Sandrini".

“La sorella si aggravava sempre di più

- leggiamo nel Diario della comunità di Juba del giorno 22 settembre 1960 -, e ci tiene molto preoccupate. Essa però è sempre serena. Prega continuamente e soffre tutti i suoi grandi dolori con tanta pazienza e rassegnazione. Ci è di grande edificazione e andiamo tutte a gara per starle vicine e imparare da essa come soffrire per amore del Signore. Aveva un cancro allo stomaco.

Non la lasciamo mai sola né di giorno né di notte, perché la forte tosse sembra la soffochi da un momento all'altro. Le sorelle di Kator si prestano molto e si alternano per venirci in aiuto. Qualche volta vengono anche le sorelle di Rejaf.

Il Vescovo, appena saputa la triste notizia, corre a trovare la sorella. Si accorge subito che è grave e la prepara a ben morire...

Essa stessa chiese di ricevere l'Estrema Unzione, che ricevette con una lucidità di mente e una calma sorprendenti...

Alle sue suore indigene diede i più bei consigli. Poverine, erano impietrite dal dolore.

Dopo 15 giorni di grande sofferenza, la nostra cara sorella spiccava il volo per il Cielo. Erano le 17h45m di mercoledì 5 ottobre...

Per desiderio delle sorelle di Loa e delle sue suore indigene, la salma fu trasportata a Loa. È indescrivibile la scena al nostro arrivo... ”.



Funerale di Sr. Donatilla Moroni

Facendo memoria di suor Donatilla

Ricordata come una santa

Circa vent'anni dopo la morte di suor Donatilla, molto probabilmente perché Elisea Pezzi voleva pubblicarne la biografia – come di fatto fece nel 1985 – e quindi aveva sollecitato i ricordi di chi aveva conosciuto personalmente la sorella, anche il vescovo Sisto Mazzoldi inviò a suor Elisabetta Coggi le seguenti:

“Note su suor Donatilla Moroni

Suor Donatilla è morta in concetto di santità. Il padre Augusto Gualandi, che l'assistette fino alla fine, disse: “È morta una vera santa”. E ricordava le parole che la suora diceva, raccomandando le “Suore del Sacro Cuore” da lei formate fin dall'inizio.

Essa era piena di dolori, ma non dava nessun segno di impazienza, anzi cercava di sorridere.

Io stesso ho la convinzione che suor Donatilla è una santa, e questa è la voce dei padri e delle suore che l'hanno conosciuta.

Tutta la vita di suor Donatilla è improntata ad una profonda umiltà, che essa dimostrava in tutto il suo modo di agire, molto semplice nella sua vita religiosa e missionaria, disposta a tutto accettare, animata da un profondo amore verso Dio e da uno zelo attivo e delicato verso il prossimo...

Non si lamentava mai di niente. Ammalata com'era, specialmente l'ultimo anno, continuava il suo lavoro di formazione soffrendo in silenzio e mostrando contentezza; tanto che solo verso la fine si venne a conoscere le sofferenze che la condussero alla morte. Mirabile esempio di confidenza, di abnegazione e di completo abbandono in Dio...

Essa iniziò la congregazione delle Suore del S. Cuore di Gesù. Fin dal principio mostrò per le aspiranti un amore eccezionale, grande perspicacia, mitezza, delicatezza, soavità e forza insieme. Diede alle alunne una formazione illuminata, saggia, prudente, forte, sicura: dovevano essere sincere, conoscere il dono di Dio, crescere nel sacrificio, tutte dedicate ad amare e servire Dio, la Chiesa, il popolo...

Nella formazione, suor Donatilla cercava di formare tutta la comunità ad una vita santa e offerta, per la gloria di Dio e della Chiesa. Nello stesso tempo, intelligente com'era, cercava di formare ogni singola allieva a dare tutto a Dio, secondo la sua capacità e carattere.

Ricordo di aver trovato un giorno una novizia vicina ai voti, che piangeva. Sapevo che era molto buona e intelligente. Suor Donatilla mi disse: “Questa novizia è di grande intelligenza e molto buona, carattere mite e forte. È necessario aiutarla a diventare ancora più forte, con accettare umiliazioni, e dirigerla a donarsi in tutto, anche quando le costa, a Dio. Essa potrà dare alla loro congregazione un aiuto molto grande, anche in posti di responsabilità. Per questo ho cura di formarla ad una vita religiosa forte, tutta per Dio”.

Questa novizia divenne a suo tempo superiora generale delle Suore del S. Cuore. Insieme con vita santa, essa diresse la congregazione con spirito di grande saggezza e capacità. Le suore la ricordano con grande venerazione...

La congregazione delle Suore del S. Cuore ha avuto periodi di grandi prove e sofferenze. Dovettero abbandonare il Sudan e riparare in Uganda durante la guerriglia...

In questo tempo di grande prova, le suore professe del S. Cuore rivolsero preghiere a suor Donatilla ed affermano di avere certamente avuto da lei speciali aiuti e benedizioni per continuare la loro vita religiosa e pastorale...

Dio è mirabile nelle sue opere!...

1° febbraio 1984

† Sisto Mazzoldi, Vescovo”.

La parola a una sua “figlia”

“Collegio Missionario Mater Ecclesiae

M. R. Madre Costanza [Belotti]

Mi ha chiesto di scrivere poche righe riguardanti la reverenda suor Donatilla Moroni...

Mi scusi, Madre, non sono una brava scrittrice, ho solo l'intenzione di raccontarle qualche cosa dei fatti più salienti della vita di suor Donatilla, riguardanti le sue particolari virtù.

Incontrai per la prima volta madre Donatilla il 4 marzo 1952, il giorno stesso della mia entrata in convento nella missione di Loa. La trovai intenta a preparare 4 postulanti per la loro entrata in noviziato, che sarebbe avvenuta entro lo stesso mese.

Ella aveva preso le sue responsabilità con piena dedizione e donazione di sé.

Madre Donatilla ci accolse come sue vere figlie naturali e spirituali insieme, nella congregazione del “Sacro Cuore”, che considerava come sua vera nuova casa.

Sua speciale attitudine era quella di tenere per sé i segreti, sia di tutte le sorelle che si confidavano con lei, sia i segreti riguardanti l'intera congregazione.

Madre Donatilla ricevette il mandato di Superiora generale e di Maestra delle novizie della allora poco numerosa congregazione delle “Suore del Sacro Cuore”, da Sua Ecc. mons. Mazzoldi, nel 1950. La appena sorta congregazione venne stabilita nella missione di Loa, nella zona abitata dalla tribù Madi...

Nella domenica 25 marzo 1952, le prime 4 postulanti ricevettero il loro abito dalle mani di mons. Mazzoldi e di madre Donatilla durante una solenne cerimonia nella chiesa di Loa.

Madre Donatilla, con la sua vita piena di dedizione, infuse nella congregazione uno spirito di totale disponibilità al servizio di Dio. Ella era dotata di un cuore molto umano: pieno di amore, paziente, umile e misericordioso. Possedeva tutti e sette i doni dello Spirito Santo.

Essendo ammalata di un male incurabile, era sicura che non sarebbe vissuta a lungo e sapeva pure che la sua Madre provinciale aveva deciso di mandarla in Italia. Ella scrisse allora alla sua mamma dicendole che aveva chiesto al Signore: “Se con questa malattia non sarò più capace di servire e di domarmi alle mie consorelle, per favore, prendimi con te...”.

La risposta della sua anziana madre fu questa: “Io pure desidero che tu muoia fra le tue figlie”. Ammiriamo la fede e la generosità di questa mamma!...

Madre Donatilla ebbe molto a soffrire: sia da parte delle sue figlie, sia da parte delle suore della sua congregazione. Fra queste sofferenze ella non perdette mai la pazienza; sorrideva ugualmente ed era gioiosa. A volte si accorgeva che noi la compassionavamo,

allora ci diceva che avremmo ottenuta la santità attraverso la sofferenza e che senza questa, non avremmo mai raggiunta la santità.

Sul suo letto di morte Ella scrisse il suo messaggio di addio per noi, sue figlie:

Fate della preghiera il vostro conforto; della virtù il vostro amore e della sofferenza la vostra gioia. Fate che la vostra vita sia felice, la vostra morte sia dolce e la vostra eternità gloriosa.

Il giorno 5 ottobre 1960 madre Donatilla passò a miglior vita, ma circa un'ora o due prima di morire ella disse queste parole:

Questo è il giorno che ha fatto il Signore, rallegriamoci ed esultiamo in esso!

*Suor Mary Luigia Kider
14 luglio 1987".*

Indice

Introduzione	pag. 3
1. Una mamma presenta la figlia	“ 4
2. Dalle file dell’A. C. a quelle delle Pie Madri della Nigrizia	“ 7
3. Nel Bahr el Gebel	“ 11
4. A Loa, con le Suore del Sacro Cuore di Gesù	“ 16
5. L’ombra di Sorella Morte	“ 32
6. Ricordando suor Donatilla	“ 36